



## IL COMMENTO

# Una luce per il lavoro e la cultura

di Ivo Silvestro

Si sono tinti di rosso, ieri sera, i luoghi della cultura; in genere simili spettacoli di luci celebrano qualche ricorrenza o avvenimento. Non ieri sera: quell'illuminazione sanguigna non è stata un festeggiamento per l'allentamento delle misure sanitarie, ma il contrario: un segnale d'allarme. Certo, proprio nei giorni scorsi il Consiglio federale ha deciso, dopo aver riaperto musei, cinema e teatri, di permettere manifestazioni fino a mille persone, ma quello degli eventi non è un settore che si può chiudere e riaprire come un rubinetto. Un conto è poter ospitare nuovamente il pubblico, un altro è avere qualcosa da proporre: ci vuole tempo per organizzare concerti e spettacoli, e ci vogliono certezze che al momento è difficile avere.

Da qui l'iniziativa 'Night of Light': illuminare di rosso le facciate di teatri, centri culturali, sale da concerto, oltre che delle aziende che eventi li organizzano e gestiscono. Per ricordare, alla politica e alla popolazione, che la crisi nei settori degli eventi e della cultura durerà ancora a lungo - e a lungo dovranno quindi essere mantenute le misure di sostegno, se non si vuole la chiusura definitiva di realtà grandi e piccole, il fallimento di tanti professionisti.

Il problema non sono solo la scarsa conoscenza del lavoro organizzativo e logistico che sta dietro uno spettacolo o la sottovalutazione del valore

economico di queste attività - si parla di 70 miliardi di franchi, 71mila aziende e 275mila persone -, ma anche alcuni pregiudizi riguardanti il lavoro culturale. Iniziando dal fatto che, appunto, è un lavoro: se è vero che molti praticano la musica, la danza o il teatro a livello amatoriale, per altri non è (solo) questione di diletto e passione, ma una professione.

Includendo, ma il confine è talvolta sottile, (...)

(...) non solo i creativi, ma anche tutti i tecnici che prestano la loro opera "dietro le quinte". Un lavoro non sempre riconosciuto come tale, quasi che non fossero necessari competenze e impegno.

"La cultura è il mio mestiere" è il titolo di un'altra campagna di sensibilizzazione alla quale hanno aderito oltre cinquemila professionisti, tra musicisti, tecnici di scena, attori, artisti, accessori, cantanti, fotografi, mediatori e via elencando (nomi e qualifiche si trovano sul sito [cultureismyjob.ch](http://cultureismyjob.ch)). Ma non si tratta solo di una rivendicazione sindacale: la professionalizzazione della cultura è stata infatti un'importante conquista per tutta la società. Non solo per la qualità dei prodotti culturali - dal semplice intrattenimento, comunque importante, a opere critiche verso la nostra realtà -, ma soprattutto per l'indipendenza che, per quanto imperfetta, l'economia cultura ha portato. Se pensiamo alle grandi opere del passato, troviamo quasi sempre la dedica a qualche potente dell'epoca che ha sostenuto l'artista. Certo il mecenatismo è importante ancora adesso, ma all'interno di un sistema pluralistico - nel quale trova ovviamente spazio anche il sostegno pubblico - che a causa delle misure di contrasto alla pandemia rischia di crollare. Un sistema imperfetto e certamente migliorabile, ma per farlo occorre che rimanga qualcosa in piedi, conclusa l'emergenza sanitaria.